
Il profumo della grafite

Un'intervista a Luca Tami

A cura di Matteo Iannello, Orietta Lanzarini, Nicola Navone

Nell'ambito del progetto FNS "L'architettura nel Cantone Ticino, 1945-1980", il 12 dicembre 2017 abbiamo incontrato l'architetto Luca Tami per raccogliere il ricordo di suo padre, Rino Tami (1908-1994). Quanto segue è una rielaborazione dell'intervista, che si è svolta nello studio dell'architetto in un limpido pomeriggio di fine autunno.

Ticino4580: Architetto Tami, suo padre le ha mai parlato della sua formazione, e in particolare degli anni trascorsi a Roma.

LT: Mio padre parlava poco e con scarso entusiasmo degli anni romani. Il seppur breve periodo di Zurigo ha avuto un peso decisamente più determinante nella sua formazione.

Fin da ragazzo mio padre aveva impresso nella memoria il "profumo della grafite" nello studio di suo zio e mentore, l'architetto Giuseppe Bordonzotti (1877-1932), al quale era molto affezionato. Quell'esperienza è stata fondamentale e lo ha preparato agli studi a Roma (1928-1929 ndr). Rientrato anzitempo in Ticino per problemi di salute, aveva ripreso il rapporto di collaborazione con lo zio. Fu questi a incoraggiarlo a continuare gli studi al Politecnico federale di Zurigo, dove mio padre s'iscrisse nel 1934 (semestre estivo ndr) a due anni dalla scomparsa di Bordonzotti. Lasciò il Politecnico alla fine del semestre, preferendo seguire da vicino i progetti e i cantieri sempre più numerosi.

Ticino4580: Alla Regia Scuola di Architettura, a Roma, gli studenti non erano numerosi e la comune frequentazione andava oltre il programma scolastico. Molti di loro hanno serbato fotografie degli anni di studio o taccuini in cui annotavano le loro giornate. Suo padre ha conservato qualcosa di quegli anni?

LT: Quanto conservato è stato affidato all'Archivio del Moderno, salvo alcuni documenti di carattere privato. Va inoltre ricordato che negli anni Settanta Rino Tami aveva operato una selezione nel proprio archivio e parecchio materiale è andato distrutto.

Ticino4580: Come progettava suo padre?

LT: Il progetto nasceva e si sviluppava nella sua mente; solo dopo una lunga maturazione si manifestava attraverso il disegno. Solitamente rimaneva fedele all'idea originaria, alla quale lavorava duramente, meticolosamente, fino a renderla pienamente funzionale sotto ogni aspetto. Mi sono reso conto della singolarità di quest'approccio quando ho lavorato nello studio di Mario Botta; lì ho visto sviluppare progetti sin quasi nel dettaglio, per poi ricominciare trasformandoli radicalmente. Mio padre, questo, l'ha fatto raramente: era abituato a portare fino in fondo l'idea iniziale, a costo di "litigare con i centimetri" come soleva ripetere. Raramente l'ho sentito dibattere a lungo di un tema architettonico. Aveva la grande capacità di proiettare in sé qualcosa che, benché allo stato embrionale, era già coerente. Lavorava poco con i modelli, generalmente destinati al committente, mentre dava grande importanza al disegno: gli piaceva molto anche il disegno di pura fantasia, che delineava con tratto sicuro ed elegante.

Ticino4580: Ci sono disegni d'interni molto particolari, che manifestano una grande capacità di visualizzazione, declinati in modo mai banale, con grande giustezza di carattere e dimensioni. Lavorava anche all'arredamento degli interni?

LT: L'arredamento è sempre entrato nel disegno di mio padre, ma prevalentemente elaborato in termini concettuali quale origine dell'articolazione dello spazio. Sono pochi gli arredi disegnati da mio padre, risalgono soprattutto agli anni giovanili. Nutriva invece un grande rispetto per il volume del Neufert, che considerava uno strumento utilissimo.

Ticino4580: Tami applica questo principio di esattezza ed economicità degli spazi, che sembra in consonanza con una sorta di tradizione locale. Dimostra una solida conoscenza dei materiali, coniugata con l'appropriatezza della forma e la capacità di comporre. Ma Tami si

rende presto conto che bisogna andare oltre, che l'architettura è l'occasione per dare un'identità a un luogo, e vi riesce. Di Rino Tami colpisce soprattutto la precisione con cui pone, di volta in volta, il tema progettuale, il dialogo che riesce a instaurare con il sito e il ruolo centrale giocato dalla geometria.

LT: La conoscenza del territorio prealpino, della sua varietà orografica, aveva determinato in Rino Tami una particolare fascinazione per l'inserimento degli edifici nei terreni in declivio. A questo aspetto prestava particolare attenzione, proprio per il piacere che traeva nel risolvere, con eleganza, problemi anche complessi.

La geometria era la grammatica del suo linguaggio architettonico, era l'elemento generatore della forma. Ne risulta una sorta di evidenza espressiva, al punto da far sembrare superflua la spiegazione formale a posteriori di un determinato progetto.

È un dato aneddotico, certo, ma mio padre, che poneva grande cura nel disegno e nei suoi strumenti, prediligeva particolarmente la squadra a 30°, angolo che ha poi adottato in numerosi suoi progetti, sia nell'impianto planimetrico che nell'articolazione dei volumi.

Ticino4580: *Come si poneva suo padre nei confronti dell'identità architettonica di questo territorio? Si riteneva l'iniziatore di una linea di pensiero e di azione?*

LT: Non credo che Rino Tami volesse differenziarsi dagli altri architetti, ma nel suo lavoro aveva ben presto trovato un linguaggio particolarmente congeniale e caratterizzante. Non credo neppure che perseguisse un intento didattico. Era però stimolato dalle sfide, per cui accettò la nomina a professore ordinario al Politecnico federale, in parte per il prestigio che ne derivava, ma soprattutto per la curiosità che provava verso ogni nuova esperienza. Dubito però che si sarebbe avvicinato all'insegna-

mento se non vi fosse stata questa occasione. La sua natura riservata e schiva lo portava, in questo ambito, a non esporsi. Ancora una volta, infatti, lasciò la scuola per tornare ai suoi vecchi amori: tavolo da disegno e cantiere. Egli soleva dire scherzosamente di essere un artigiano pigro. Diceva pure che la pigrizia obbiga chi la vuole perseguire a sviluppare particolari doti. Del resto, raramente si è affannato a cercare lavori altrove, gli bastava quanto raccoglieva in Ticino.

Ticino4580: *Suo padre amava scrivere di architettura?*

LT: Mio padre si divertiva a scrivere e lo faceva con pragmatismo, senso critico e sottile umorismo, spesso con grande fervore.

Non sono stati conservati gli scambi epistolari con i colleghi, fatto salvo forse il carteggio con lo scultore Remo Rossi (1909-1982), con cui era legato da una salda amicizia e con cui ha compiuto anche molti viaggi, o forse con la collega Jeanne Buèche (1921-2000), che aveva lavorato nel suo studio e con la quale è stato a lungo in contatto, anche dopo che era rientrata nel Giura, a Delémont. Era anche in ottimi rapporti con Vito e Gustavo Latis, la loro era un'amicizia che risaliva ai tempi della guerra, quando i Latis si erano rifugiati in Ticino.

Ticino4580: *Ha menzionato il nome di Remo Rossi. Qual era il rapporto di suo padre con l'arte? Era un collezionista?*

LT: No, il collezionista era mia madre, che si dedicava a collezioni anche disparate. Mio padre amava le arti figurative. In questo senso un ruolo centrale l'ha avuto proprio l'amicizia con Remo Rossi, che godeva di una vasta rete di relazioni, nella quale troviamo artisti del calibro di Hans Arp (1887-1966).

Nato a Sorengo nel 1949, **Luca Tami** studia architettura al Politecnico federale di Zurigo. Lavora presso lo studio di Mario Botta dal 1974 al 1977 e in seguito presso lo studio di Rino Tami. Nel 1994 rileva lo studio paterno. Consigliere comunale, membro della Commissione

edilizia e perito del comune di Sorengo (1980-1984), è stato consulente per il Centro Studi Traffico, Milano (1999-2000) e Faculty member all'International Institute of Architecture, Vico Morcote (1999-2001).

Il profumo della grafite. Un'intervista a Luca Tami, a cura di Matteo Iannello, Orietta Lanzarini, Nicola Navone, <https://www.ticino4580.ch/interviste/Luca-Tami> (giugno 2019).
Tutti i diritti riservati